

AGGIORNAMENTO PRIMO TRIMESTRE 2020

DIFFERENZE TERRITORIALI NEGLI IMPATTI DELLA CRISI DEL COVID-19

Gli impatti della crisi del Covid-19 sono stati, almeno nelle fasi iniziali, molto differenziati a livello territoriale. La natura dello shock suggerisce che le differenze non rispecchiano tanto il tradizionale ordinamento Nord-Sud, ma seguono in parte la tempistica della diffusione del virus e in parte la specializzazione dei diversi territori. Ne deriva che ampie divergenze possono anche essersi prodotte all'interno di ciascuna area geografica, portando ad esempio a rivedere le relazioni economiche fra centri urbani e periferia, fra grandi città e piccoli centri.

Dal punto di vista territoriale, il diverso impatto economico della crisi del Covid-19 è da ricondurre inizialmente alla diffusione del contagio stesso, e quindi alla diversa intensità delle misure di restrizione adottate. Nella prima fase, quella del lockdown, le regioni più colpite, la Lombardia e il

Veneto, insieme alle altre limitrofe, hanno certamente registrato cali produttivi più intensi, e questo porterà a registrare quest'anno una contrazione del Pil al Nord più marcata rispetto alle regioni del Centro-Sud.

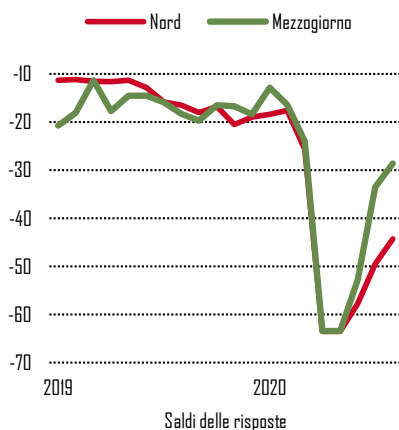
In queste regioni contano non solo le interruzioni dell'attività economica legate a decisioni di carattere amministrativo, ma anche i comportamenti prudenziali dei cittadini, dato anche l'impatto psicologico dell'epidemia che ha indotto molti a mantenere forme di distanziamento anche nel periodo successivo al lockdown.

Oltre all'effetto d'impatto del lockdown sulle economie locali, bisogna però ricordare che i diversi territori dell'economia italiana presentano interdipendenze significative; l'arresto della produzione, o la caduta della domanda, in alcune aree del paese, comportano necessariamente effetti negativi anche in altre regioni. Per questo motivo gli effetti a catena del lockdown si sono rapidamente estesi alle diverse aree del paese.

Le inchieste presso le imprese effettuate dall'Istat tendono comunque a mostrare che lo shock del Covid-19 è stato più marcato nelle regioni del Nord rispetto al Mezzogiorno anche nell'industria, dove i legami con il ciclo internazionale sono maggiori che negli altri settori produttivi.

L'arresto dell'attività dei settori manifatturieri già da maggio è stato seguito da una fase di recupero relativamente vivace. Sull'industria ha pesato anche la caduta del commercio mondiale con effetti su tutti i settori esportatori, il cui peso sulle regioni del Nord è maggiore. All'interno dell'industria una relativa capacità di tenuta ha peraltro caratterizzato tutta la filiera agroalimentare, che presenta una maggiore incidenza sulle regioni del Mezzogiorno.

• Imprese industriali, giudizi sugli ordinatori

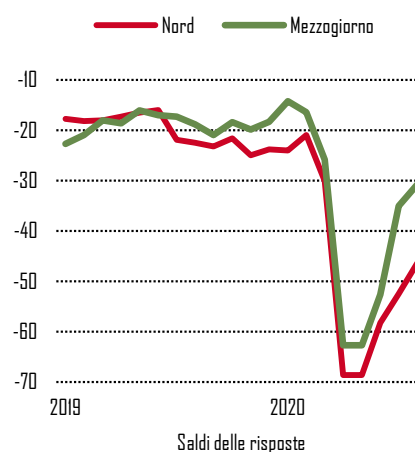


La divergenza degli effetti territoriali del Covid-19 è anche legata alle dimensioni dei centri urbani. In particolare fra grandi città a piccoli Comuni.

La specializzazione produttiva penalizza soprattutto i centri urbani grandi, dove si concentrano attività di servizio che richiedono condivisione degli spazi e dei mezzi pubblici data la frequenza e la durata maggiore degli spostamenti, oltre che le maggiori difficoltà a riorientare il traffico sui mezzi

privati, dati i problemi di congestione.

• Imprese industriali, giudizi sulla produzione



Pesano anche le attività legate alle relazioni: si pensi al caso di Milano, ma non solo, colpita dall'arresto delle attività legate agli eventi culturali, meetings, fiere, manifestazioni sportive.

I grandi centri urbani, dove si concentrano molte attività dei servizi, hanno visto anche una relativa desertificazione per effetto dell'adozione dello smartworking, che ha ridotto le presenze in molti uffici; allo stesso modo, le città universitarie hanno visto crollare le presenze di studenti fuori sede. Questo ha portato a un crollo dell'attività nei servizi di ristorazione concentrati nelle zone centrali delle città.

Alcune città d'arte sono state penalizzate dal rallentamento del turismo, soprattutto per i minori arrivi di stranieri. Ne hanno risentito ampiamente città come Venezia o Firenze. Il turismo però d'estate ha nel complesso registrato una relativa tenuta nelle località balneari e di montagna, grazie al fatto che gli italiani hanno ridotto la propensione a viaggiare all'estero. Poiché l'incidenza dei turisti stranieri è maggiore nelle regioni del Centro-Nord, anche questo elemento ha probabilmente aggravato la crisi di queste

regioni in misura maggiore rispetto a quelle del Sud.

Un altro elemento di differenziazione dei risultati economici dei diversi territori è rappresentato dalla diversa presenza di lavoro pubblico, o di attività legata alla spesa pubblica, che sono evidentemente meno esposte alla fluttuazione dell'economia e consentono una maggiore stabilità dei redditi sul territorio. Questo aspetto conta soprattutto per il Lazio, e in particolare per la città di Roma, che registra un'incidenza di dipendenti pubblici decisamente superiore alla media delle altre aree.

Infine, un altro aspetto da tenere presente è rappresentato dal ruolo di stabilizzazione dell'economia legato agli ammortizzatori sociali, che hanno assorbito risorse rilevanti nei mesi scorsi. Da questo punto di vista va ricordato che, nonostante il tentativo di ampliare la platea dei beneficiari, vi è una quota di lavoratori che operano ai margini dell'economia; è il fenomeno del lavoro irregolare e delle attività del sommerso economico, nelle quali frequentemente operano i soggetti più vulnerabili, che con minore probabilità riescono ad accedere agli

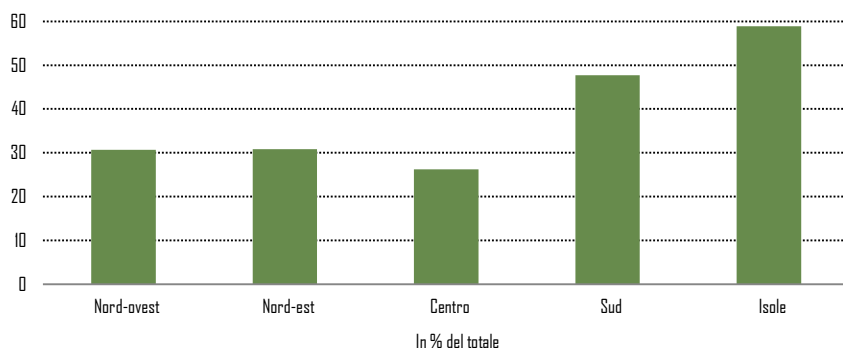
strumenti di sostegno al reddito. La maggiore presenza di questi lavoratori nelle regioni del Mezzogiorno comporta che in queste regioni è più probabile si verifichino situazioni di sofferenza a seguito della crisi non compensate da trasferimenti pubblici, di cui hanno beneficiato invece altre categorie di lavoratori.

Le famiglie vulnerabili non sono difatti distribuite uniformemente lungo il territorio nazionale, ma sono più diffuse al Sud. Quelle con i redditi più bassi rappresentano circa un terzo della società meridionale. Molte famiglie possono essere in difficoltà dinanzi a eventi avversi anche di portata modesta: in Italia la quota di famiglie che dichiara di non essere in grado di fare fronte a spese impreviste è pari al 36 per cento; tale valore si articola territorialmente secondo una incidenza del 30 per cento circa nelle regioni del Nord e oltre il 50 nel Mezzogiorno.

Questi aspetti, al di là delle evidenti implicazioni in termini di coesione sociale, rilevano anche con riferimento agli effetti della crisi del Covid-19 sui livelli di domanda nei diversi territori.

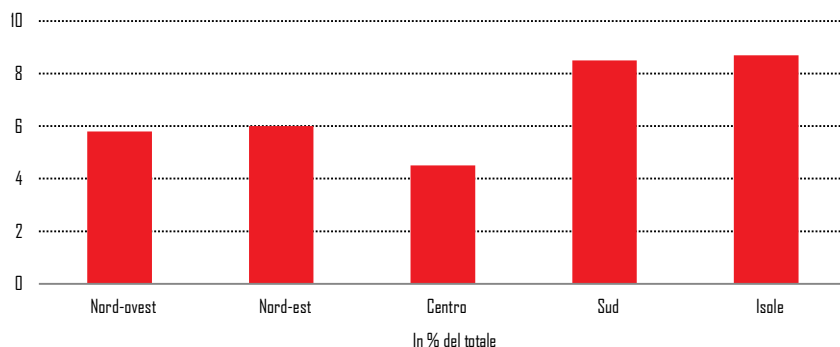
Difatti, il saggio di risparmio delle famiglie meridionali è inferiore a quello delle regioni del centro-Nord, proprio perché maggiore è il numero di famiglie con redditi molto bassi e praticamente nessuna capacità di risparmio. Questi nuclei hanno livelli di spesa vincolati dai flussi mensili di reddito, diversamente dalle famiglie con redditi più elevati. Questo fa sì che, anche a parità di contrazione dei redditi dei consumatori, i consumi al Sud nel corso delle fasi di crisi tendano a muoversi in linea con il reddito, e quindi a contrarsi in misura maggiore rispetto a quelle del Nord.

• Famiglie che non riescono a fare fronte a spese impreviste



Gli indicatori territoriali del Barometro Cisl puntano l'attenzione sul contesto sociale, cercando di cogliere le tendenze in corso con un dettaglio regionale. Per ogni regione, il valore base dell'indicatore sintetico è quello relativo all'Italia nel suo complesso nel primo trimestre 2007, fissato pari a 100. L'andamento

• Incidenza di povertà assoluta familiare

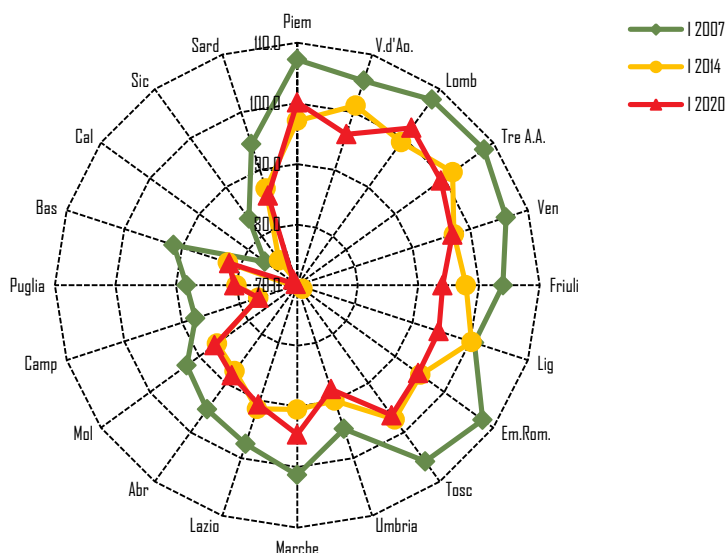


dell'indice complessivo (come anche quello dei tre domini che lo compongono) si legge rispetto a questo valore base. È dunque possibile analizzare contemporaneamente le distanze relative tra le regioni e l'evoluzione nel tempo dei diversi indicatori regionali.

Nel primo trimestre del 2020 l'indice Cisl di benessere risulta nella maggior parte delle regioni italiane pressoché stabile sui livelli registrati nello stesso periodo di un anno fa. Le regioni che mostrano i peggioramenti più evidenti, superiori al punto percentuale, si trovano al Nord e sono il Veneto e l'Emilia Romagna. Considerando le variazioni congiunturali, le regioni che vedono peggiorare maggiormente l'indicatore complessivo sono Lombardia, Veneto, Friuli V.G., Emilia R. al Nord; Umbria e Lazio al Centro; Molise e Calabria nel Mezzogiorno.

Specie per il dominio del Lavoro si osserva che diverse regioni si collocano al di sotto dei livelli del 2014, che rappresenta il punto di minimo raggiunto dopo le due fasi recessive del 2008 e del 2012. L'unico dominio che può essere descritto in termini più positivi è quello dell'Istruzione perché le variabili del sistema formativo comprese in quest'ambito sono meno esposte alle variazioni congiunturali e sono caratterizzate da andamenti più stabili e di lungo periodo; tuttavia sappiamo che a causa del particolare momento che stiamo attraversando anche in questo caso si potrebbero verificare delle ripercussioni che probabilmente si osserveranno nei prossimi trimestri.

• Barometro CISL Dominio Lavoro

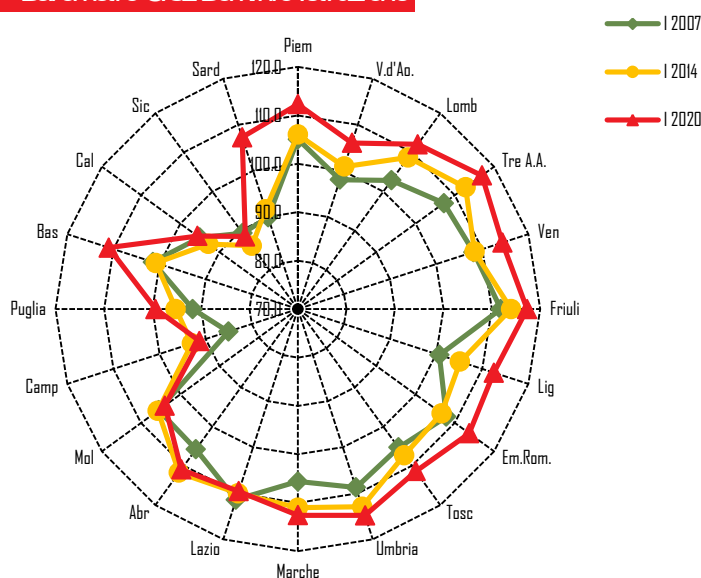


Il dominio Lavoro è quello che si ricollega al quadro congiunturale in maniera più immediata. Nel primo trimestre dell'anno l'andamento dell'indicatore si è indebolito in molte regioni, seguendo peraltro una tendenza che si era già avviata nel corso del 2019. Soprattutto al Nord si osservano flessioni anno su anno di un certo rilievo in Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Emilia R., e Liguria. Il mercato del lavoro tende comunque a reagire sempre con un certo ritardo alle variazioni del ciclo, specie quando per contrastare le fasi recessive si

potenziano e si ampliano gli strumenti di protezione dell'occupazione, per cui gli effetti della crisi potranno essere pienamente apprezzati a partire dai dati sul secondo trimestre.

Per avere un'idea del consistente sostegno delle politiche pubbliche per attenuare le conseguenze della crisi sanitaria sul mercato del lavoro, in particolare per quanto riguarda le risorse messe in campo per finanziare gli ammortizzatori sociali, nei grafici regionali abbiamo rappresentato l'andamento della Cig fino al secondo trimestre del 2020, un trimestre quindi in avanti rispetto alle altre variabili. Il massiccio ricorso a questo strumento da parte delle imprese è evidente in tutte le regioni italiane. A partire da aprile, nel giro di due-tre mesi si sono ampiamente superati i livelli che erano stati raggiunti nel corso della precedente fase

• Barometro CISL Dominio Istruzione



recessiva. L'utilizzo della Cig favorisce il labour hoarding da parte delle imprese, che tendono a preservare la base occupazionale e quindi il potenziale produttivo, in modo da disporre delle risorse per la ripresa dell'attività quando i vincoli alla produzione saranno rimossi. Tanto più la ripresa sarà intensa, tanto più gli occupati messi in cassa integrazione verranno progressivamente riassorbiti dal sistema produttivo.

L'incertezza su questo punto è elevata. Se l'emergenza sanitaria dovesse prolungarsi e dovesse presentarsi la necessità di un nuovo lockdown, è possibile che molte imprese non riescano a proseguire con la propria attività andando incontro a vincoli dal lato dei pagamenti; questo potrebbe portarle alla chiusura. Parte delle persone messe in cassa integrazione potrebbero quindi perdere il proprio posto di lavoro.

Secondo le stime elaborate nell'ultimo Rapporto Svimez, la crisi economica legata al Covid dovrebbe fare perdere al Sud quasi 380 mila posti di lavoro nel 2020: si tratti di un impatto che per intensità è paragonabile a quello subito nel quinquennio 2009-2013. Secondo la Svimez pesante sarebbe anche la contrazione dell'occupazione al Centro-nord, con un calo percentuale del 3.5 per cento, pari a 600 mila posti di lavoro persi. Nonostante la parziale ripresa nel 2021, l'occupazione meridionale, sottolinea il rapporto, si attesterebbe comunque su livelli inferiori a quelli raggiunti nel 2014 al culmine della doppia fase recessiva.

L'andamento dell'indicatore del dominio Lavoro sarebbe quindi orientato verso un inevitabile peggioramento, e così quello della Coesione sociale che già negli ultimi anni si era comunque mantenuto sui minimi raggiunti in seguito alla crisi del debito sovrano del 2012, senza mostrare evidenti segnali di recupero, soprattutto nel Mezzogiorno.

Tra le variabili comprese nell'ambito della Coesione sociale vi è il tasso di disoccupazione, che nel primo trimestre dell'anno è stato caratterizzato da un trend decrescente, a causa del forte incremento del numero di inattivi dovuto in gran parte alle misure di segregazione e di distanziamento sociale. Il significato di questa variabile in questa fase è dunque ampiamente distorto e tende a riflettersi in modo non corretto sull'andamento dell'indicatore di dominio.

Si osserva comunque come in particolare nelle regioni meridionali l'indicatore di dominio subisca un ulteriore arretramento rispetto ai valori che già lo scorso anno destavano preoccupazione.

• Barometro CISL Dominio Coesione sociale

